

Istanbul



ORIENT EXPRESS

CONTRADDIZIONI CULTURALI E POLITICHE
NON FRENANO UNA VITALITÀ INESAURIBILE. ARTE,
ARCHITETTURA, CIBO, MODA E CULTURA LOCALE
HANNO CAMBIATO IL VOLTO DELLA CITTÀ.
MA IL CONTRIBUTO IN PIÙ È DEI DESIGNER, IMPEGNATI
A CREARE PIATTAFORME CREATIVE MULTITASKING

TESTO — SHONQUIS MORENO
FOTO — ALESSANDRO DIGAETANO PER LIVING



Gli interni dell'Ayasofya Hürrem Sultan Hamamı: il bagno turco più antico di Istanbul, recentemente coinvolto in un progetto di riqualificazione degli hammam storici



01

FOLKLORE

Istanbul è una delle 20 mete preferite dai turisti di tutto il mondo, ed è al primo posto nelle classifiche delle città da vedere almeno una volta nella vita. Un consiglio: per conoscere Istanbul, fate cose normali. Prima di tutto, preparatevi a bere tanto caffè. Non potrete farne a meno. Dal 1555 il kahve è il miglior pretesto per fumare, svignarsela dalle mogli e giocare a backgammon in luoghi per soli uomini che ancora abbondano in città. C'è di tutto, dalle torrefazioni artigianali e biologiche più moderne come KronotRop alle caffettiere a sfonidi Heirloom dove il caffè è preparato al tavolo, timer incluso. Danon perderemo moschee moderne e bagno turco: le sedi di culto di Şakarın, Yeşil Vadi e la

più recente Sancaklar sono l'espressione delle nuove avanguardie architettoniche del paese, mentre gli hammam del XVI secolo hanno ricevuto ben 10 milioni di dollari per la riqualificazione. Il più antico: Ayasofya Hürrem Sultan Hamamı a due passi dalla Moschea Blu. Dopo tanto vapore, vi suggeriamo di assistere a una partita serale tra le centenarie squadre di calcio cittadine, Beşiktaş, Fenerbahçe e Galatasaray, oppure di buttarvi nella vita notturna istanbulense. Non solo di notte: la nuova borghesia ha uniformato il concetto di divertimento alle proprie idee e convenzioni. Huqqa, un nuovo night club narghilè, è aperto 24 ore su 24, è un chiaro segno dei tempi, a Istanbul, parafrasando Bob Dylan, 'the times they are a-changin'.

02

Eda Berkmen, il direttore di Galerist, indirizzo pioniero dell'arte contemporanea con due sedi in città: al primo piano di un edificio del XVIII secolo e dentro una vecchia fabbrica di filati

ARTE

Qualche anno fa la consulente d'arte Suzanne Egeran, di origini turco-americane, lascia il suo incarico alla Whitechapel Gallery di Londra per trasferirsi in una città con prospettive artistiche più dinamiche: Istanbul. Inizialmente apre Galerist Manâ assieme a un socio e poi lancia, da sola, Egeran Galerist nel quartiere di Karaköy, che si affaccia sul lungomare e che sta vivendo un periodo di gentrificazione. Nel 2004 Karaköy è stato scelto come sede del primo museo di arte moderna della città (Istanbul Modern), richiamando a sé gallerie del calibro di Rodeo, Depo e artSümer in un dedalo di auto-officine e botteghe di pezzi di ricambio che arrivano fin sulla

collina a Boğazkesen. Nel 2013, più di 300 mila persone provenienti da ogni parte del paese hanno visitato la rassegna Istanbul Art Biennial, che ha riscosso grande consensi e critica. Proprio questa crescita incredibile ha spinto Ahmet Polat: a soli 34 anni è stato il più giovane fotografo ad avere esposto le sue opere al Rijksmuseum di Amsterdam dopo aver lasciato l'Olanda nel 2005 per trasferirsi a Istanbul. «Sono affascinato da quanto sia cambiata la città, solo 10 anni fa qui c'erano poche gallerie di vecchio stampo. Oggi sono più di 50», dice Polat. Tra le più interessanti, Galerist, diretta da Eda Berkmen, occupa due location: una sulla centralissima Istiklal Avenue e l'altra all'interno di una ex fabbrica di filati.



03

MODA

«Istanbul stavivendounanuovaprimavera dell'arte e del design», afferma la stilista Ayşe Ege, che assieme alla sorella Ece disegnailprêt-à-porterturcodelmarchio Machka, oltre a curare la griffe Dice Kayek con sede a Istanbul e Parigi. «E siamoconvintecheanchel'industriadella moda possa affermarsi con successo». Quest'inverno lo studio ha vinto il premio Victoria & Albert Museum's Jameel Prize, grazie alla collezione Istanbul Contrasts, una serie di abiti che reinterpretano il carattere straordinario della città: i mosaici bizantini, le notti sul Bosforo, i motivi delle ringhiere di ferro del Galata Bridge. Anche se il lavoro delle sorelle è stato ben accolto, così come quello di altri giovani

stilisti turchi che risiedono all'estero - per esempio il nuovo marchio di abbigliamento maschile Umit Benan con base a Milano -, i grandi magazzini Beymen, i più importanti in Turchia, non l'hanno ancora capito. Per il momento, Selim Baklaci, Özgür Mansur, Nihan Peker, Ece Gözen, Dilara Findikoğlu, Nevra Karaca restano fuori. «Ma ancora per poco», azzardano le sorelle. Quando sono alla ricerca di nuove idee, le loro fonti di ispirazione sono le boutique di Karaköy e Galata, soprattutto quelle sulla via Serdar-ı Ekrem, con tappe obbligate al Midnight Express di Banu Bora o al Building, un collettivo di moda e arte creativa che progetta e ospita negozi temporanei sulle due sponde della città, quella asiatica e quella europea.



L'avanguardia della moda turca è rappresentata dalle sorelle Ayşe e Ece Ege (a destra). Un capo di Dice Kayek, griffe delle stiliste Ege (sopra). Nel menu del ristorante Backyard, guidato dallo chef Beril Sanal, ci sono solo ingredienti locali e di stagione (pagina accanto)



04

FOOD

Anche il panorama culinario sta cambiando. «Fioriscono grandi gruppi della ristorazione che riuniscono sotto un unico tetto i talenti del settore», afferma Beril Sanal, già chef del ristorante del Salt Galata, star della critica. Sanal ha girato il mondo - letteralmente - per fermarsi in cima alla collina Bebeköy nel ristorante Backyard: offre cucina locale e stagionale, musica jazz, un prato illuminato da lanterne e vista panoramica. Trend emergenti per quanto riguarda il design sono i ristoranti con chef-proprietario, senza trascurare il flusso di nuovi investimenti dall'estero. Nel tempo libero Sanal va a cenare nel nuovo Yeni Lokanta, diretto da Civan Er, ex del Changa, sia per apprezzarne la cucina, sia

per la grafica 'totale': dalle piastrelle delle pareti ai menu. «Non c'è dubbio, a Istanbul stanno aprendo ristoranti di livello internazionale», esclama Sanal. «È il segnale positivo di un nuovo sviluppo del settore dell'ospitalità che potrebbe portare a una maggiore consapevolezza dei consumatori e di conseguenza a maggiori standard qualitativi». Lo stesso discorso vale per i vini: sebbene la Turchia sia stata anticamente un eccellente centro vinicolo, con la diffusione dell'Islam la viticoltura ha attraversato un lungo periodo di 'siccità'. Potendo contare su 1200 varietà di uve coltivate, oggi la crescita del settore è triplicata, come dimostrano i wine bar che spuntano dappertutto (e nonostante i dettami islamici).

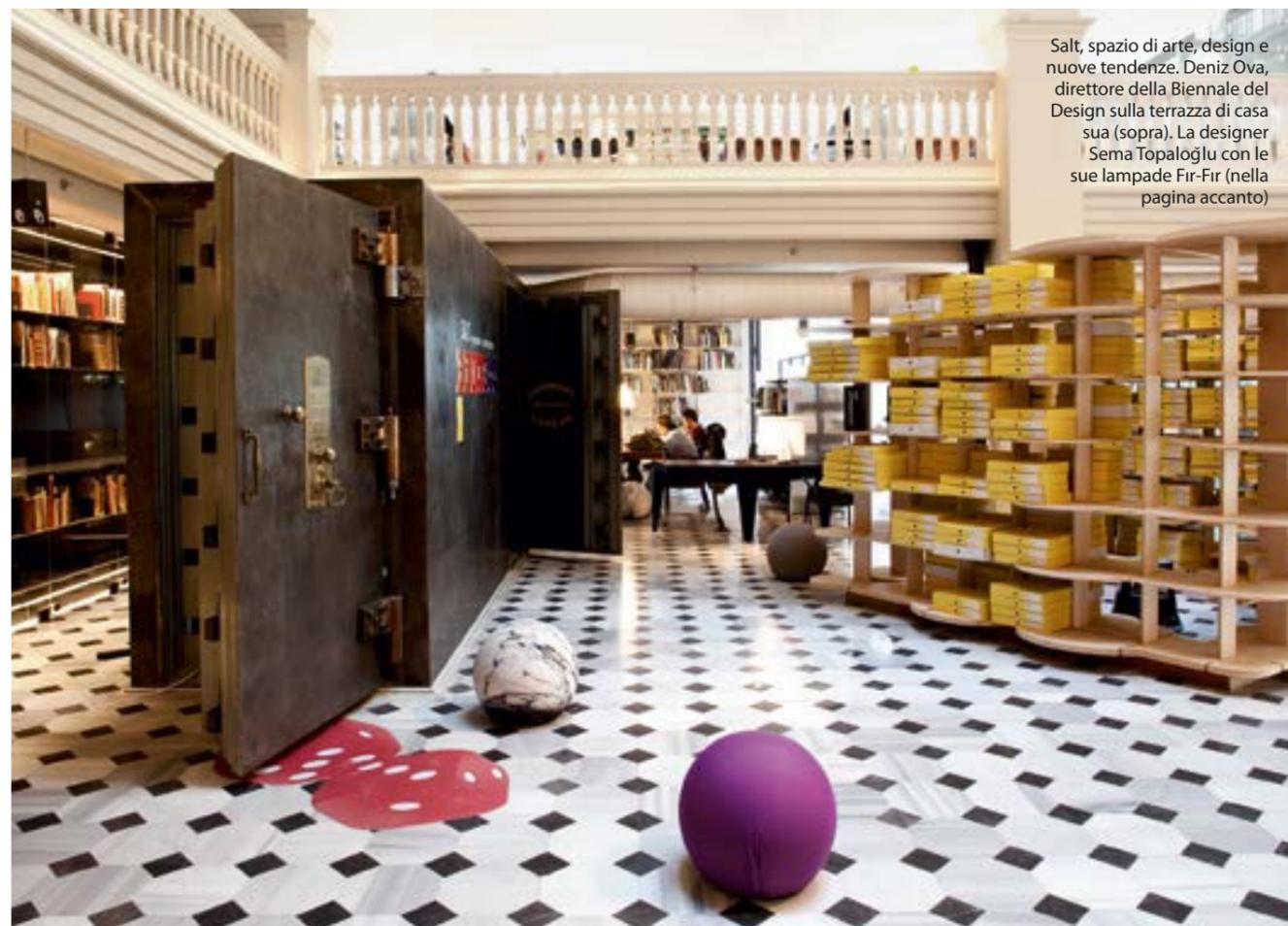




DESIGN E ARTIGIANATO
 'Qual è il futuro adesso?' sarà il tema della seconda Biennale del Design in Turchia il prossimo autunno. Un argomento calzante oltre che una domanda inevitabile, data l'inarrestabile crescita economica turca dell'ultimo decennio. «Abbiamo l'energia giusta per provare nuovi orientamenti e lavorare su progetti interdisciplinari»,

afferma Zoë Ryan, curatore della rassegna. «I designer sono impegnati a creare laboratori, filmati, illustrazioni, riviste alternative, per diffondere il loro pensiero e favorire il dialogo critico». Fioriscono piattaforme creative multitasking, come il Salt: archivio di arte e design oltre che incubatrice di nuove tendenze; oppure Atölye Istanbul, lo spazio creativo condiviso che propone laboratori su temi più svariati, dalla creazione di gioielli alla stampa 3D. Poi c'è Istanbul '74, dove l'arte incontra il design, la moda e il cinema. Grazie a questi gruppi che portano alla ribalta i talenti autoctoni, regalando loro visibilità internazionale, molti designer si autoproducono e aprono i loro showroom con l'obiettivo di passare dal 'Made in Turkey' al 'Designed in Turkey': «Istanbul vorrebbe trasferire al design la passione, il caos, l'energia e la vivacità che animano la città», dice la decoratrice d'interni Sema Topaloğlu, che sta per aprire il suo atelier a Karaköy. «Sì, ci mettiamo in gioco».

05



Salt, spazio di arte, design e nuove tendenze. Deniz Ova, direttore della Biennale del Design sulla terrazza di casa sua (sopra). La designer Sema Topaloğlu con le sue lampade Fir-Fir (nella pagina accanto)

